

## 7. DIO MI HA MANDATO QUI PRIMA DI VOI

### Giuseppe

Genesi 45, 1 -15



#### 1.LA STORIA

I capitoli 37 – 50 sono comunemente ricordati come il ciclo di Giuseppe, sebbene il racconto in senso stretto relativo a Giuseppe abbracci soltanto i capitoli 37; 39 – 45 e alcune parti dei capitoli 46 e 50.

Sono riconosciute diverse tradizioni (jahwista, elohista e sacerdotale) che poi sono state raccolte e composte nel racconto di Giuseppe, il più lungo e organico della Genesi. Il racconto di Giuseppe costituisce una sorta di novella sapienziale, il cui protagonista ben ricalca le qualità del giusto. Egli è il sapiente, possiede virtù morali quali l'onestà, la pazienza, la giustizia, sa discernere e interpretare, e sa ben amministrare. Giuseppe vive di fede, nel santo timore di Dio, in un'esperienza spirituale che non conta su interventi grandiosi, né su prodigi divini.

Questa storia intessuta di sapienza vive di un ordinario scorrere del tempo, fra difficoltà e successi, cadute e riprese, come è la vita di ogni uomo. A differenza dei racconti di Abramo, Isacco e Giacobbe, non ci sono infatti teofanie, particolari manifestazioni di Dio: Dio è all'opera, ma attraverso le azioni degli

uomini, addirittura attraverso i loro peccati. L'agire di Dio si caratterizza così per segretezza e discrezione, agire che trova però una sua illuminante interpretazione ai capitoli 45 e 50.

Ci si è spesso domandato quale funzione abbia il racconto di Giuseppe nel libro della Genesi. Rispetto alle figure dominanti dei capitoli precedenti ai quali Dio promette la terra, Giuseppe si pone invece come colui che conserva la famiglia in un paese straniero: *Non temete. Tengo forse io il posto di Dio? Se voi avete tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso* (Gen 50,19-20).

Alcuni documenti extrabiblici sembrerebbero indicare il probabile arrivo in Egitto di un semita, chiamato Giuseppe, che dallo stato di schiavo avanzò fino ad assumere ruoli importanti nell'ambito dell'amministrazione statale egiziana. Tali fonti sembrano inoltre attestare che un gruppo di Semiti si sia insediato nell'area del Delta del Nilo, fra il 1650 e il 1540 a. C.

Il racconto biblico in sintesi narra che Giuseppe, figlio prediletto di Giacobbe, venne venduto come schiavo in Egitto per invidia dei fratelli (cfr Gen 37, 12-36).

Creduto morto dal padre, egli a poco a poco - tra difficoltà e dopo anni di prigionia (cfr Gen 39, 7 - 23) - ottenne riconoscimenti per la sua sapiente capacità di governare e di amministrare, nonché di interpretare i sogni (cfr Gen 40, 1 - 41, 36), tanto da diventare secondo soltanto al faraone (cfr Gen 41, 37 - 49). Grazie alla sua politica lungimirante seppe prevedere le terribili conseguenze di una carestia generale che si abbatté in tutta l'area, della quale soffersero anche i figli di Giacobbe nella terra di Canaan.

A motivo della carestia costoro si diressero in Egitto (cfr Gen 42 e segg), dove incontrarono il fratello, divenuto famoso e potente. Dapprincipio Giuseppe non si fece riconoscere, poi si rivelò, li aiutò e li protesse (cfr Gen 45 e segg.). I figli di Israele insieme al padre Giacobbe si stanziarono quindi in terra straniera, ma ebbero salva la vita.

Il brano che leggeremo si pone come atto conclusivo di un lungo itinerario del cuore che Giuseppe fa sapientemente compiere ai fratelli affinché possano umilmente riconoscerlo e accettare la nuova relazione fraterna fondata sul pentimento e la contrizione del cuore.

## 2. LA LETTURA

Genesi 45, 1-15

<sup>1</sup>Allora Giuseppe non poté più trattenersi dinanzi a tutti i circostanti e gridò: "Fate uscire tutti dalla mia presenza!". Così non restò nessun altro presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere dai suoi fratelli. <sup>2</sup>E proruppe in un grido di pianto. Gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone. <sup>3</sup>Giuseppe disse ai fratelli: "Io sono Giuseppe! È ancora vivo mio padre?". Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché sconvolti dalla sua presenza.

<sup>4</sup>Allora Giuseppe disse ai fratelli: "Avvicinatevi a me!". Si avvicinarono e disse loro:

"Io sono Giuseppe, il vostro fratello, quello che voi avete venduto sulla via verso l'Egitto. <sup>5</sup>Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. <sup>6</sup>Perché già da due anni vi è la carestia nella regione e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura. <sup>7</sup>Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nella terra e per farvi vivere per una grande liberazione. <sup>8</sup>Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio. Egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il territorio d'Egitto.

<sup>9</sup>Affrettatevi a salire da mio padre e ditegli: "Così dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha stabilito signore di tutto l'Egitto. Vieni quaggiù presso di me senza tardare. <sup>10</sup> Abiterai nella terra di Gosen e starai vicino a me tu con i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, le tue greggi e i tuoi armenti e tutti i tuoi averi. <sup>11</sup>Là io provvederò al tuo sostentamento, poiché la carestia durerà ancora cinque anni, e non cadrà nell'indigenza tu, la tua famiglia e quanto possiedi".

<sup>12</sup>Ed ecco, i vostri occhi lo vedono e lo vedono gli occhi di mio fratello Beniamino: è la mia bocca che vi parla! <sup>13</sup>Riferite a mio padre tutta la gloria che io ho in Egitto e quanto avete visto; affrettatevi a condurre quaggiù mio padre". <sup>14</sup>Allora egli si gettò al collo di suo fratello Beniamino e pianse. Anche Beniamino piangeva, stretto al suo collo. <sup>15</sup>Poi baciò tutti i fratelli e pianse. Dopo, i suoi fratelli si misero a conversare con lui.

## 3. LA MEDITAZIONE

Il testo racchiude il vertice teologico della storia di Giuseppe. Avviene il riconoscimento di Giuseppe da parte dei fratelli, che, increduli e terrorizzati, non riescono a pronunciare alcuna parola (v 3).

Giuseppe si manifesta con tutta la sua umanità potendo finalmente dare sfogo ai suoi sentimenti, a lungo trattenuti e nascosti agli occhi dei fratelli. Giuseppe si esprime in totale verità, nella splendida e commovente successione di grida, lacrime, parole e abbracci. In questa confessione si sciolgono tensioni, paure, dubbi e lontani dolorosi ricordi.

Dopo essersi presentato: *“Io sono Giuseppe”* (v 3), il pensiero corre subito al padre, il centro di ogni relazione filiale. Poi Giuseppe invita i fratelli ad avvicinarsi a lui, superando paure e distanze dettate dal timore di una possibile vendetta e dal senso di colpa.

*“Io sono Giuseppe, vostro fratello”* (v 4): dopo il legame col padre, non può che presentarsi in qualità di *fratello*. Segue poi la memoria del peccato subito (*quello che voi avete venduto sulla via verso l’Egitto* – v 4), che ha perso però tutta la sua durezza e drammaticità.

Infatti al peccato si contrappone la visione delle cose e dei fatti secondo il cuore di Dio, cioè secondo la fede. Giuseppe, dopo aver consolato i fratelli, *non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù* (v 5), apre loro gli occhi svelando il segreto progetto salvifico di Dio: *Dio mi ha mandato qui prima di voi per salvarvi in vita* (v 5. 7-8). Il sacrificio di Giuseppe a motivo del peccato dei fratelli è divenuto per loro principio di salvezza: è questa la parola capace realmente di interpretare tutta la vicenda di Giuseppe.

La relazione fraterna debole e corrotta sin dalle origini (cfr Gen 37, 4) trova elementi perché possa essere risanata (Gen 45, 15: *i suoi fratelli si misero a conversare con lui*): la fede, che si è fatta perseverante obbedienza in Giuseppe, nella sua lunga e travagliata vicenda, fatta di desolazioni e consolazioni, è il fondamento di una speranza che coinvolge molti, che apre al futuro per tutta la casa di Giacobbe: *Abiterai nella terra di Gosen ... non cadrà nell’indigenza* (vv 10. 11). La permanenza in Egitto, che permetterà alla famiglia di Giacobbe di sopravvivere, si aprirà infine ad un futuro di liberazione.

Giuseppe è stato sempre ricordato dalla tradizione cristiana come *immagine di Gesù*. Alcune parole fungono particolarmente da segnale in questo costante rinvio fra le due figure. La tunica senza cuciture (Gen 37,23 – Gv 19, 23-24), l’espressione *“Fate quello che vi dirà”* (Gen 41,55 - Gv 2,5), il tradimento pattuito per una somma di denaro (cfr Mt 26, 15; Gen 37,28), la lettura sapiente e provvidenziale del destino (Gen 45, 4-8 – Gv 11, 49 – 50), il perdono (Gen 45,15 – Gv 20,19).

Il testo che abbiamo analizzato trova una luce particolare se raffrontato all’episodio dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13 – 35). Gesù risorto appare ai discepoli lungo il cammino e ad essi, increduli e sconvolti, offre una nuova

visione delle cose, e dei fatti che hanno scosso Gerusalemme. *Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?* (Lc 24, 25-26). Gesù apre gli occhi ai discepoli, rivelando il senso ultimo della morte di croce: la glorificazione infatti passa attraverso l'umiliazione.

Come Giuseppe con i suoi fratelli. Tanto dolore e tanto male, passando per le mani di Dio, divengono possibilità di salvezza e di amore per molti. La parabola di Giuseppe trova dunque il suo compimento nella storicità di Gesù, come attesta la lettera agli Ebrei:

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti gridi e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.* (Eb 5,7 -9)

#### **4. LA CONTEMPLAZIONE**

*Tu ci nutri con pane di lacrime,  
ci fai bere lacrime in abbondanza.* (Sl 80,6)

Ci sono esperienze nella vita in cui il dolore e le lacrime sembrano diventare pane quotidiano. Si sperimenta il dramma di dover vivere con il cuore ferito, con un cuore lacerato e spesso incapace di sollevarsi da solo. I motivi per piangere sono molti e tutti da te conosciuti, mio Dio: Ingiustizie, tradimenti, amarezze, solitudini, disperazioni ...

Tu conosci anche le mie lacrime, quelle che segnano il mio presente e quelle che cercano una consolazione che da te soltanto può provenire.

Eppure, *chi semina nelle lacrime, mieterà nella gioia.* (Sl 126,5). La storia di Giuseppe sembra prefigurare un mutamento delle sorti, una possibilità di salvezza, una liberazione dai fantasmi del peccato, un pianto di liberazione e di ritrovata fiducia, in cui misericordia e verità si incontrano felicemente (cfr Sl 85,11) e la passione sofferta può mutarsi in una danza di gioia.

*Hai mutato il mio lamento in danza,  
mi hai tolto l'abito di sacco,  
mi hai rivestito di gioia* (Sal 30,12).  
*Solo in Dio riposa l'anima mia:  
da lui la mia speranza.* (Sl 62,6)

Signore, imparo oggi da Giuseppe, la forza dello sguardo di fede, la potenza di un cuore allenato a pensieri di fiducia e speranza, la grazia di una vita giusta e onesta in Dio.

Contemplo la lungimiranza del sapiente e del mite di cuore: chi rimane nella fede, vivendo con magnanimità e onestà, senza fare rumore, costruisce vie di pace e di liberazione; colui che crede e sa guardare a Dio traccia itinerari di riconciliazione, anche quando subisce qualche torto e ingiustizia per amore suo.

Dio della mia speranza, riempiami, nel credere, di ogni gioia e pace, perché io abbondi nella speranza, per la virtù dello Spirito Santo. (Cfr Rm 15, 13)

Pensando a Giuseppe, icona profetica di Gesù, non posso non soffermarmi infine a contemplare il sacrificio del giusto, quale premessa di salvezza per l'umanità intera. Guardando a Gesù e al suo immolarsi per amore dell'uomo, in obbedienza alla volontà del Padre, sento vere e incoraggianti le parole della lettera agli Ebrei:

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. (Eb 12, 1 -3)*

Signore, mio Gesù, voglio camminare in questa vita, guardando soltanto a te.